

Testi sacri Un commento nuovo e completo al racconto di Giovanni sulla fine del mondo

Guida all'Apocalisse e all'attesa di «mille anni»

di ARMANDO TORNO

Libro dell'Apocalisse, inizio del capitolo 20: un angelo scese con «la chiave dell'abisso e una catena robusta», quindi «afferrò il serpente, la serpe dei primordi, il Diavolo, Satana, e lo incatenò per mille anni, scagliandolo nell'abisso». Lo chiuse, sigillandolo in modo che «non potesse più ingannare le genti, finché non si fossero conclusi i mille anni». Aggiunge l'agiografo: «Al termine di questi mille anni, è stabilito che venga sciolto e liberato per poco tempo» (versetti 1-6). La versione è di Daniele Tripaldi, ricercatore

che dopo dieci anni di lavoro ora pubblica l'Apocalisse di Giovanni nella pregevole collezione dei «Classici» di Carocci (greco a fronte, pp. 272, € 19).

Di quest'edizione conta il commento: ben 140 pagine di rimandi e di scavi che offrono una prospettiva diversa dalle consuete per interpretare l'ultimo libro della Bibbia cristiana. Il testo, nato nell'ambito della società imperiale dell'ultimo terzo del I secolo, è affrontato senza le consuete chiose analitiche o simboliche, evitando attualizzazioni teologiche o pastorali. Il vero interesse è l'opera con la sua complessità culturale e l'ambiente in cui ha preso

forma. Tripaldi nota che l'Apocalisse ha dato voce al «riordino del mondo socioreligioso dei destinatari».

Un semplice esempio: la genesi dei «mille anni». Giovanni forse si riallaccia a tradizioni ebraiche, riprese dai Padri, che volevano il regno del Messia di questa durata (opinione di rabbi Eliezer ben Hirkanos); l'idea è comunque di origine iranica e forse trovò diffusione nel mondo greco-romano grazie alla circolazione di «oracoli» attribuiti a Istarpe, seguace e protettrice dello «storico» Zarathustra. Gli stessi Padri e Plutarco offrono riscontri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

